

Fulvio Abbate

«Si vocifera che a Cracovia vogliono il cuore di Wojtyla per la cattedrale... Interviene il conduttore: «Piano, andiamoci piano con queste richieste»



Maurizio Costanzo si affida alle risposte di un cappellano mentre la Cucinotta è la peccatrice Maria Maddalena...

LA MORTE DEL PAPA

Da Vespa superstar alle fiction religiose occupato ogni angolo della televisione

«Porta a Porta» infinito e solo film a tema religioso per l'intera giornata

ROMA Per cominciare, Vespa e ancora Vespa, alpha e omega del paesaggio televisivo. *Porta a Porta* cui segue *Porta a Porta*. Quasi a cancellare per intero il volto, e la stessa ironia, cui il Papa aveva abituato il suo uditorio. Sì, la sagoma di un conduttore del servizio pubblico, la mano in tasca mentre interroga l'ospite, pronta a sovrapporsi all'ombra del vecchio Wojtyla. *Porta a Porta* nella sua versione inarrestabile, infinita, trionfale, assoluta, indicibile. Bruno Vespa incurante perfino del Tg1, ormai inutilmente previsto solo dal palinsesto. Così la semplicità cara al Santo Padre si allontana strada facendo, cancellata da un paesaggio televisivo che non prevede nient'altro che le immagini del lutto papale.

Porta a Porta in veste diurna, dunque, e così via fino alle ore tarde. Vespa e ancora Vespa che parla, ragiona, interpreta, si fa esegeta d'ogni parabola del Pontefice. Vespa, o chi per lui, che corregge le interpretazioni, non malevoli ma certamente dialettiche, forse addirittura laiche, Vespa custode dell'ortodossia cattolica. O quasi. Vespa che dissetta in tema di «reliquie».

«Si vocifera infatti che a Cracovia vogliono il cuore del Papa per custodirlo in cattedrale», spiega Ennio Remondino, l'inviato in Polonia. E Vespa, di rimando: «Andiamoci piano con queste richieste». Vespa e ancora Vespa, dunque.

È ormai assodato che insieme alle immagini di repertorio delle stagioni del pontificato di Wojtyla - così com'era l'uomo nei primi mesi del suo insediamento in Vaticano, la cordialità da oratorio, la bonomia, il fotogrammi dell'attentato, il viaggio, la montagna, i bambini, le encicliche, la sinistra collina delle croci, i giorni della malattia - porteremo certamente Vespa nel ricordo di queste lunghe dirette, Vespa e i suoi ospiti assai edificanti: Giancarlo Cesana di Comunione e liberazione, la principessa Alessandra Borghese che ha trovato la fede, il portavoce dell'Opus Dei, il cardinale Ersilio Tonini, Massimo Giletti che rivendica d'aver creduto nello share della telecronaca in diretta da Loreto: «Ero un ragazzino, ma dalla rete ebbero fiducia in me».

C'è anche da leggere qualche agenzia, come quella sul mancato Nobel per la pace: «Gliel'hanno negato le donne, lo hanno trovato troppo conservatore, finalmente si scoprono gli altari»: sì, è sempre Vespa.

Anche in mattinata, mentre prendevano a scorrere le immagini della salma di Giovanni Paolo II composta nella Sala Clementina per l'omaggio del



Cameramen piazzati a piazza San Pietro

fenomeni

E avvenne un vero miracolo: da tutte le reti scomparse lo spot

La dove non avevano potuto né la caduta delle Torri né l'apocalisse dello Tsunami è riuscita la morte di questo Papa. La pubblicità si è interrotta, è scomparsa dalle reti televisive nazionali per sgombrare il campo mediatico dello spettacolo dell'auto che ti educa al lusso fin da piccolo, del bidet igienizzato al punto che puoi farci giocare il pargoletto. Verrebbe da dire che ci mancherebbe

altro e che, in momenti del genere, debba provvedere il sistema mediatico stesso in automatico. Invece il fatto è talmente eccezionale da sconfinare nell'epocale. Per chiunque abbia assistito alle dirette tv sull'orrore dell'attacco alle Torri gemelle, sarà difficile dimenticare come ogni ingresso in scena dei «consigli per gli acquisti» provocasse un aumento del senso di sgomento. Lo stesso accadde

in occasione dello Tsunami, con un'impietosa presenza di caroselli dedicati alle seduzioni commerciali che sfumavano sulle immagini della catastrofe naturale. Questa volta le ragioni dell'audience e del profitto sembrano essere state sconfitte da quelle del rispetto e del dolore. Pare che sia stata la Rai a decidere per prima di sospendere la messa in onda dei caroselli pubblicitari con un comunicato giunto alle agenzie media venerdì e che Mediaset ne abbia, a ruota, condiviso la scelta. Non dappertutto, giacché le piccole marginali televisive private, per la grande maggioranza e forse per motivi tecnici, hanno continuato a trasmetterla; non dai quotidiani che hanno continuato a dedicare spazio dando spesso luogo a contrasti paradossali, e nemmeno da molte radio

private. Tuttavia se è vero che oltre l'80% della pubblicità è concentrato nel duopolio tv Rai/Mediaset è anche vero che per la morte di Papa Karol è stato come se la pubblicità non esistesse. Dubitiamo che a qualcuno sia dispiaciuto. Fra le imprese irresolte di questo Papa, la battaglia contro quel capitalismo arrogante e vizioso che riempie di sé il nostro tempo è forse quella che gli causò il maggior crucivo. Si dice che grande fosse il suo sgomento nel vedere l'amata Polonia, liberata dal comunismo, capitolare di fronte al consumismo. Cancellando la pubblicità dallo spettacolo della sua morte in diretta Wojtyla si è preso una piccola ma esemplare rivincita verso l'ideologia del consumismo.

Roberto Gorla

Margherita Hack: «Stato laico? A chiacchiere»

Annulato a Jesi un suo spettacolo per lutto, l'astrofisica contesta la scelta fatta dal sindaco: «È da talebani»

JESI Il governo ha proclamato tre giorni di lutto per la morte del Papa, Paolo Flores d'Arcais a Radio popolare osserva che se un dolore è vissuto davvero con profondità non si ricorre alla sua «esibizione», mentre i politici che cercano di farsi fotografare e vedere sono una manifestazione della mancanza, cronica, «di senso laico dello Stato». Non è l'unico a pensarla in questi termini. Qualcosa del genere lo dice anche Margherita Hack: «A chiacchiere siamo in uno Stato laico», esclama la scienziata a Jesi dopo l'ordinanza del sindaco Fabiano Bellecchi, Ds, che ieri ha annullato, in segno di cordoglio, la replica pomeridiana dello spettacolo al

Teatro Pergolesi *Variazioni sul cielo, un'allegoria sull'origine della vita*, con l'astrofisica protagonista della messinscena teatrale tratta da un suo testo. La quale, per tutta risposta, si è fermata nella piazza antistante a discuterne con gli spettatori (poi rimborsati) che arrivavano, dopo di che le è stata offerta la sala del circolo cittadino e qui ha raccontato lo spettacolo stesso insieme agli attori e ai musicisti.

La scienziata non sottovaluta affatto l'importanza del Papa, ciononostante è molto arrabbiata e per due ragioni: primo, spiega all'agenzia di stampa, «perché in un paese laico quale l'Italia dichiara di essere non si dovrebbero sospendere gli

spettacoli. La Chiesa fa i fatti suoi e lo Stato i fatti suoi». Seconda ragione, perché lo spettacolo in programma ieri pomeriggio nel bel teatro marchigiano a suo avviso rappresentava proprio il «modo migliore per onorare il Papa», un pontefice che si è impegnato per favorire il dialogo fra le religioni: «Lo spettacolo difonde un messaggio di pace universale e di fratellanza. Il senso è far capire che tutti noi abbiamo un'origine comune, siamo tutti figli dell'evoluzione dell'universo, dell'evoluzione delle stelle, e quindi siamo davvero tutti fratelli», ricorda l'astrofisica.

Tutto è quindi lo spettacolo sull'uni-

verso e le sue meraviglie fuor che una messinscena «dissacrante o oscena. Non aver capito questo - dichiara Margherita Hack e si rivolge al sindaco - è ridicolo. Dimostra una grettezza e anche un autoritarismo da talebani. Vorrei che il sindaco lo sapesse, visto che non si riesce più a trovare». Era contraria ad annullare lo spettacolo anche la produzione di *Variazioni sul cielo*, allestito dal Teatro Stabile del Friuli.

«Questo Papa ha avuto importanza nel mondo per i suoi tentativi di riunire le grandi religioni monoteistiche, di farle parlare tra loro. Non è stato però certo della grandezza di Papa Giovanni XXIII,

perché lui sì che ha cambiato il mondo in un momento in cui c'era ancora la guerra fredda», continua l'astrofisica commentando la morte del Pontefice. «Wojtyla poi si è occupato delle donne, ha parlato del genio femminile, ma questa mi sembra una forma un po' ipocrita, in quanto parlare del genio femminile e poi precludere alle donne di svolgere il sacerdozio mi sembra veramente una preclusione medioevale».

Come tutti, la studiosa ha seguito passo passo l'agonia del Papa attraverso i mass media: un'esposizione che l'ha turbata. «Ho accolto con sollievo la notizia della morte del Papa - prosegue -, perché

era finita un'agonia, ha finito di soffrire, un'agonia avvenuta in diretta, in un momento in cui ognuno dovrebbe essere in tranquillità, in pace, in solitudine. D'altra parte la morte per un vero credente dovrebbe essere un'occasione di felicità, di gioia e non di dolore, in quanto un vero credente è convinto di andare a raggiungere il creatore». Intanto anche molti altri spettacoli teatrali e concerti sono stati annullati nelle Marche e in tutta Italia. Li hanno cancellati ad esempio ieri e oggi il Teatro della Pergola di Firenze, il Parco della musica di Roma.

ste. mi.

il no alla guerra e al capitalismo selvaggio

Quello che la tv non racconta

Toni Jop

Troppo facile, troppo comodo raccontare Giovanni Paolo II come se non fosse stato la più grande contraddizione di tutte le pulsioni neoliberiste, neoconservatrici che oggi governano il mondo da Washington a Roma. Ma è quel che stanno cercando di fare alcuni grandi informatori televisivi. A cominciare dal salotto di Bruno Vespa, e dalle forti tentazioni che attraversano questo scontato laboratorio di un regressivo riallineamento della storia alle volontà e ai piaceri dei sistemi di potere. Nessun uomo può impunemente riassumere il senso di una qualunque altra esistenza, figuriamoci se questa arroganza soggettiva viene applicata ai sensi di un essere umano che con coscienza e intransigente dirittura morale si è seduto - spesso perdendo la partita - a tutti i tavoli in cui si sono decise le sorti dell'umanità, di questa umanità. Ed ecco

quello che nel sintetizzare la vita e l'opera del Papa si vorrebbe oscurare.

1) **La guerra.** Giovanni Paolo II non si è schierato con tutte le sue sincere forze solo contro tutte le guerre, con la cultura di chi si è formato nella immane crudeltà di un conflitto mondiale. Chi, in questi giorni, segue la televisione avrà corso il rischio di registrare esattamente questa parziale verità: che il Papa ha condannato la guerra. Ma non è tutta la verità: Giovanni Paolo II ha condannato, rigettato, combattuto con la forza del cuore e dell'anima questa guerra, l'invasione dell'Iraq e il mantello ideologico - la lotta del bene contro il male - con cui si è

provato a giustificarla. Lo ha fatto a dispetto degli interessi enormi in gioco, a dispetto dell'amministrazione statunitense e della sua politica dei muscoli. Lo ha fatto con chiarezza, senza se e senza ma, con il coraggio e l'implicito di un cuore puro che chiede e cerca giustizia e pace, che sa il valore della politica e del suo armamentario relazionale faticoso ma insostituibile. Lo ha fatto a dispetto delle scelte interventiste del governo Berlusconi e delle sue doppiezze. È un dato politico forte col quale è difficile fare i conti senza barare, senza cedere alla tentazione di diluire l'opposizione del Papa alla guerra in Iraq in un generico e ovvio - per un

pontefice - richiamo morale alla pace e ai suoi valori. Tradire questo punto politico forte è censura, chi lo ha tradito ha censurato il Papa, almeno ogni volta che a questo punto non è stata data adeguata visibilità. Credete che all'amministrazione Bush interessi un nuovo Papa più o meno preoccupato dei destini del terzo mondo, dei deboli e degli oppressi? A loro interessa solo che il nuovo Pontefice non si frapponga, come ha fatto Wojtyla, tra la politica della guerra adottata da Washington e le sue vittime certe, l'intera umanità.

2) **Il capitalismo.** Avete sentito dire e raccontare in certe tv: il Papa ha con-

dannato tutti i totalitarismi, il nazismo come il comunismo. Ma anche questa è una parte di verità. Giovanni Paolo II ha messo in guardia l'umanità, ma soprattutto il mondo occidentale, dalla pericolosità del capitalismo senza regole per l'uomo in generale e in particolare per l'uomo senza potere. Giovanni Paolo II non ha sposato né benedetto il sistema capitalista, non lo ha mai accettato in quanto «sistema naturale» delle cose. Quante volte lo hanno ricordato in queste interminabili giornate televisive?

3) **Il nazismo.** Giusto ricordare il ruolo decisivo di Karol Wojtyla nella caduta del muro di Berlino e più in genera-

le di quel mostro farraginoso che fu il socialismo reale nell'Est europeo. Questa è una lezione che le tv impartiscono volentieri e fanno bene. Ma c'è un altro fondamentale aspetto della vita e dell'opera del Pontefice che viene raccontato solo a volo d'angelo: la sua sofferenza, il suo coraggio, il suo impegno di uomo e seminarista durante l'occupazione nazista della sua Polonia. Eppure sono laggiù, in quella lotta durissima, qui sì, tra bene e male, le radici della grande umanissima cultura del Papa che ci ha appena lasciato. Laggiù sono anche le radici della cultura politica antinazista e antifascista europea. Ma per alcune emittenti tv è troppo

costoso approfondire questo elemento che rischia di cozzare maleamente con le fisionomie politiche di soggetti che ora siedono bellamente negli schermi del governo.

4) **Il socialismo.** Mai un pontefice ha usato per un capo di Stato parole tanto belle, importanti, storiche come quelle che Giovanni Paolo II ha usato nei confronti di Michail Gorbaciov, l'uomo della perestroika, della liberazione, l'uomo del socialismo dal volto umano che non ha mai detto di non essere stato comunista, l'uomo in cui rischiavano di intrecciarsi in un nuovo umanesimo il socialismo reale e una vera grande libertà democratica. Tanto che gli Stati Uniti hanno robustamente contribuito a farlo cadere, quando è stato il momento, pur di favorire la rinascita di uno zarismo strisciante.

Qualcuno dirà che questi punti sono stati ricordati, segnalati qui e lì. In un palinsesto o in un altro. Ma anche questo sarà solo un pezzo di verità.